

A quattro anni dall'assalto al campanile di San Marco a Venezia i «leoni» si dedicano alla lotta contro le tasse

I Serenissimi delle partite Iva

Delusi da Bossi e dalla Liga in tanti ora guardano ad Haider

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Provate, voi, a fare un giro per il centro di Verona sul Mercedes Sprinter 412 di Antonio Aio, «comandante» in capo dei «Leoni Veneti». Vetri: coperti di leoni di San Marco. Portelloni posteriori: tutti a decalcomanie separatiste, «Dimmi càn ma no itàlian», «El Veneto se difende», «Paga e tasi, mona». Fiancate: tappeziate con l'ultimo manifesto, un lenzuolo di due metri per tre: «Veneto ricorda che quando entri in banca di fronte a te hai un leccaculo o un ciuccacuzzi».

Santo cielo. Rossore. Imbarazzo. Che dirà la gente? Macché. Qualcuno strombazzava allegro. Degli studenti leggono interessati. Un paio di bottegai salutano. Una volante, una gazzella, due vigili motociclisti fanno finta di niente. «<<Mi conoscono! Con me la guerra l'hanno già persa!>>», ridacchia Aio, quarantacinquenne barbuto commerciante di Bovolone. Sterzata. «Mi hanno sequestrato il libretto. E ho girato senza. Mi hanno sequestrato la patente. E ho girato senza».

Sosta per salutare un amico, buttandosi contro un muro. Comandante, attento! «Chisseneffrega de le multe. Mi no le pago. Ne ho per trenta milioni». Via di nuovo. «Allo Stato italiano ho già dato. Mi no pago più gnente. El bollo. La tivù. L'iva. L'irap. L'ici. Mi no pago. Mi hanno pignorato la casa per 150 milioni. E mi no pago. Te par giusto?». Sbandatina. Eh... giustissimo. «E parché pagare? Par manegnere i terùni? Questi delinquenti immigrati?». Eh... proprio vero. Sosta a un semaforo. C'è una zingara. «Ehi, bèla, ciapa qua». Duemila lire. Sosta ad un altro. C'è un anziano malridotto. Altre duemila. Ma... «Cosa vuoi. Piuttosto che rubino...».

Clacson. Urrucio a un'auto che si sposta. «Adesso arriviamo in sede». Grazie, dio dei veneti: salvo. La sede dei «Leoni Veneti»: un ufficio dentro la vetreria di un socio. Appesa, la collezione di manifesti dei «Leoni». Inenarrabili. La foto di uno striscione portato allo stadio: «<<Aqua e saon par el teron>>». E da un anno che Aio, deluso da leghisti e lighisti, ha fondato il gruppo. Una sessantina di attivisti, tutti «partite Iva», un'attività un po' venetista, un po' alla Life.

Hanno formato le Sir, squadre di intervento rapido. Con le Sir hanno bloccato la superstrada per Legnago ed il treno per la bassa, hanno disturbato le visite dei Nas e della Finanza agli uffici dei soci, se la son presa con banche, enti, camera di commercio. Nei momenti critici, Aio sfodera l'arma segreta: il carro spargiliquame di un socio contadino, «60 metri di gittata, ostia. Allora si che tutti ci ascoltano».

Ma scusa: e la polizia? «Oh, beh: mi gò 60-70 denunce e sei processi. O sono sette? Non lo so, quando mi arriva la carta la strappo e la butto». E la Finanza? «Finanza nix. Non vengono più a controllare i nostri soci». Ah. E le prospettive? «Per ora, lotta pacifica. Se lo Stato passa alle maniere forti, ci adegueremo. E se il popolo non mi segue, emigro in Messico. Veneto libero!».

Chi altri, come Aio, sparsi per il Veneto, quattro anni dopo l'assalto dei Serenissimi al campanile di San Marco? I militanti della Life, per esempio. Fabio Padovan, l'industriale leader, si è buttato in politica: si



Affissione di manifesti della Liga Veneta

presenta alle elezioni con la «Liga Fronte Veneto», assieme a Fabrizio Comencini, al primo deputato leghista d'Italia Achille Tramarin ed all'«ambasciatore» dei Serenissimi Bepin Segato, tuttora recluso.

Ma la Life continua, con 2.200 soci. A Treviso il presidente è Daniele Quaglia. «Preciso subito: di etnia veneta». È reduce dall'annuale «via Crucis contro il maligno», una fiaccolata con esorcista annesso attorno alle sedi di Inps, Inail, Finanza. 240 soci da tre anni si autoriducono le tasse al 35%. «Facciamo la dichiarazione dei redditi giusta, ma paghiamo meno». E che succede? «Niente. Adesso arrivano le cartelle esattoriali del primo anno, per pagare la differenza. E noi paghiamo. Ma intanto abbiamo testimoniato».

Per disturbare la Guardia di Finanza negli accertamenti, la Life ha i Gir: gruppi di intervento rapido. «<<Però da due anni la Finanza ha smesso di controllare i nostri associa-

ti>>. Come a Verona; da che dipende? «Posso dirlo?». Eh! «Abbiamo creato un clima di mafia». Perbacco. «<<Sì, voglio dire: i gò paura de noi>>».

E poi, tutti questi ribelli, non sono ben protetti dai «governi veneti»? Se ne contano almeno tre: due legati ai Serenissimi - il «Serenissimo Governo» ed il «Congresso dea Nathion Veneta» - l'ultimo di fresca formazione. Borghicco, nel padovano. Spacio di formaggi tipici. Al banco, il premier: Luciano Franceschi, capo dell'«Autogoverno del Popolo Veneto». Era leghista, «<<me ne sono andato dopo l'accordo di Bossi con Berlusconi>>». In un anno, intensa attività legislativa. Decreti sulla carta di identità, la lingua, i codici, la circolazione stradale (art. 7: «Xe scancelà le tase de circolazione e l'obbligo de assicurazioni del mexo»), fino alla recente indagine di una elezione costituente. «<<Però da due anni la Finanza ha

smesso di controllare i nostri associa- ti>>. Come a Verona; da che dipende? «Posso dirlo?». Eh! «Abbiamo creato un clima di mafia». Perbacco. «<<Sì, voglio dire: i gò paura de noi>>».

via, èsti vigliacchi>>». Al vertice sono rimasti in quattro: lui, l'ambulante Paolino ministro della Finanza, il postino ministro all'istruzione, un negoziante ai Trasporti.

Borghicco è una mecca, per il venetismo. C'è anche - 200 soci - «<<Veneto Autonomo>>» di Umberto Vecchiato. L'ex segretario del gruppo, Carletto Baccioli, ha invece appena fondato «Veneta Indipendenza», con l'obiettivo di arrivare al Veneto «liberato» entro il 12 maggio 2007, anniversario della caduta dei dogi. «Con l'aiuto del Signore...». «A Dio piacendo...». «Biscia il Carletto. Si: ma con che sistemi? «La notte dell'assalto al Campanile io non ero a letto. È chiaro».

E aggiungiamoci gli altri scontenti. Il sindaco di Jesolo, Renato Martin, ex leghista, ha fondato «Veneto Repubblica Federale Padana» sulle orme del suo amico personale Haider: 1.800 associati, che aumenteranno, visto che si sta avvicinando anche «Alpi

Adria» dell'ex segretario leghista di Treviso Mariangelo Foggiano. A Padova, principalmente, ha messo piede (e la sede «nazionale») il «Partito liberalpopolare in Europa con Haider» di Diego Volpe Pasini, un mix di ex leghisti e gente di destra.

Iperfederalisti. Cattolicissimi. Antimmigrati. Si presentano alle politiche in Veneto. In Friuli no, non hanno raccolto abbastanza firme, nonostante offrissero 5.000 lire ad ogni sottoscrittore. «Ah, se la sinistra ci avesse dato una mano a raccogliere le firme», sogna Volpe Pasini. Dà: scherza? «Affatto. Abbiamo un programma mica male». Proprio. Primo: «Completa chiusura della frontiera italo slava». Secondo: «Stop a nuovi ingressi di immigrati finché non saranno censiti tutti i presenti». Terzo: «Nessuna assistenza sanitaria ai clandestini, salvo il rischio di morte». Quarto: «Concentrare tutti i clandestini in un'isola più disabitata possibile...».



D'Alema: pronta a giorni la squadra di governo

GALLIPOLI «Credo che nei prossimi giorni Rutelli indicherà la struttura essenziale della squadra di governo»: lo ha detto Massimo D'Alema, conversando ieri mattina con alcuni giornalisti, quando ha lasciato la sua abitazione di Gallipoli per raggiungere il mare, insieme con la famiglia, dove ha trascorso la Pasquetta.

D'Alema ha detto che ormai lui «resta a Gallipoli stabilmente, come faccio d'abitudine nelle campagne elettorali»: la famiglia, invece, rientrerà in serata a Roma. Il presidente Ds è candidato contro Alfredo Mantovano, di An.

«Sabato prossimo - ha annunciato il presidente dei Ds - sarò a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale dell'Ulivo». «Man mano

che il Paese potrà valutare le due proposte in campo, una proposta di governo, democratica, occidentale, normale, e dall'altra parte, le ambizioni di un uomo, io credo - ha aggiunto - che per Berlusconi sarà molto più difficile continuare a pensare di vincere». «Berlusconi - ha proseguito - non propone nulla: non c'è un programma, non c'è una squadra di governo, esiste soltanto se stesso». «Ormai la campagna elettorale di Berlusconi - ha detto ancora - è impennata sulla offerta della sua persona, della sua fotografia, dei suoi ricordi personali». «Nell'Ulivo, invece - ha concluso D'Alema - c'è una proposta per il Paese, c'è un programma, c'è un bilancio delle cose fatte e c'è una classe dirigente».

Provocazione di Forza Nuova

MILANO Forza Nuova ha reso noto di aver fatto formale richiesta per un comizio elettorale nella giornata di mercoledì 25 aprile, in piazza San Babila a Milano, con l'intervento del segretario nazionale, Roberto Fiore, e del candidato sindaco, Sergio Gozzoli.

Nel giorno della festa della Liberazione dal nazifascismo, la manifestazione di Forza Nuova, secondo gli stessi organizzatori, vuole essere «una risposta politicamente scorretta, forte e costruttiva all'annacquata cultura dominante. Uno spunto di riflessione - sottolineano - su idee e percorsi di autentica libertà e indipendenza nazionale diversi e alternativi alla retorica partitocratica del politicamente corretto». «Questo importante appuntamento con la cittadinanza milanese - affermano gli organizzatori - si inserisce nel fitto calendario di impegni elettorali che Forza Nuova ha programmato in tutta la Lombardia dove è presente, con propri candidati, in tutti i collegi senatoriali».

Un «manifesto» delle Democratiche di sinistra traccia un bilancio positivo sui governi dell'Ulivo ma aggiunge: non ci accontentiamo

Quel che le donne chiedono alla politica

ROMA Dal molto che è stato fatto, al tanto che c'è da fare. Potenza della sintesi, sta tutto in una ventina di pagine formate pocket, un «manifesto» che le donne dei Democratici di sinistra presentano questa mattina con Walter Veltroni, Giovanna Melandri e Livia Turco.

È il programma dei Ds per le donne, dal piano per il sostegno all'occupazione femminile alle proposte rivolte alle ragazze, alle signore, alle anziane. Più donne più, questo il titolo, è soprattutto la proposta politica alle nuove donne italiane.

Si parte da un bilancio, quello di cinque anni di centrosinistra. Governi «vicini» alla platea femminile, che hanno realizzato azioni, finanziati miglioramenti della vita quotidiana, prodotti leggi importanti. L'opuscolo cita dieci interventi, a cominciare dai sostegni alle persone e dagli aiuti alle famiglie. La riforma dell'assistenza, che ha innovato norme vecchie di un secolo e che ha

imposto una svolta nel sistema delle prestazioni sociali: 1 miliardo e 800 milioni in due anni sono stati erogati dallo Stato per la promozione di una rete di servizi alla persona. Alle politiche sociali, inoltre, sono stati destinati 3.500 miliardi con l'ultima finanziaria, contro i 250 previsti in precedenza. Anche la nota del lavoro, sempre dolente quando si parla di donne (l'Italia è fanalino di coda in Europa per l'occupazione femminile) ha smorzato i toni negativi grazie alle politiche adottate: nel 2000 209mila donne hanno trovato lavoro, cioè i due terzi dei nuovi occupati. La conciliazione dei tempi di cura e di lavoro è inoltre favorita con la legge sui congedi parentali e lo stesso lavoro casalingo ha ottenuto un primo riconoscimento attraverso l'assicurazione degli infortuni e la previsione della possibilità per chi lavora in casa di versare contributi per la pensione.

Il bilancio delle democratiche di

sinistra continua con l'elenco di quanto fatto per la formazione, per gli investimenti in cultura, nel sistema sanitario. Oggi curarsi non è possibile solo negli ospedali, ma anche nei distretti nel territorio; è stato abolito il ticket sui farmaci, gli esami per la prevenzione del tumore al seno e al colon sono gratuiti; è stata approvata la legge sulla terapia del dolore. Gli esempi potrebbero continuare in questo settore o in quello del fisco, che ha visto sgravi per 13 mila miliardi solo nel 2000, sulla sicurezza, con l'intensificazione della lotta alla grande e alla piccola criminalità, fino ai risultati raggiunti con la cancellazione del debito ai paesi più poveri o con la carta europea dei diritti.

Un lungo elenco che tuttavia va interrotto. «Non ci accontentiamo», è infatti scritto nell'opuscolo, che passa quindi al da farsi, agli obiettivi che i Ds si pongono. Per le ragazze, istruite più dei coetanei, inquiete, e

immerse nel lavoro flessibile dove spesso fanno i conti con i ricatti oltre che con la precarietà. La piena e buona occupazione, traguardo europeo fissato al vertice di Lisbona, da anche un imperativo. Con garanzie e tutele certe anche per il lavoro in affitto e per quelli atipici. Prima ancora, è la formazione che va garantita e il diritto allo studio, con un aumento del numero di borse di studio per le più bisognose. La riforma degli ordini professionali, il riconoscimento delle coppie di fatto, l'informazione sessuale nelle scuole o l'offerta di case a prezzi abbordabili o l'allungamento dell'orario dei mezzi pubblici, sono tra le misure che fanno il programma.

Una generazione più in là e i percorsi delle donne cambiano, come le loro esigenze a cui una forza di governo deve dare risposta. Le leggi approvate dal centrosinistra devono avere applicazione: la riforma dell'assistenza, innanzitutto, per un

welfare «che sia sempre più amico delle donne». «La riforma - si legge nel manifesto - ci permette di mettere al centro le persone e famiglie e di offrire una rete integrata di servizi: sociali, sanitari, formativi, di avvio al lavoro». Anche la legge sui congedi parentali va portata avanti e va senz'altro chiusa la forbice dei salari differenziati per sesso. Il primo obiettivo, però, è ottenerlo uno stipendio, avere un lavoro, specie al Sud dove il tasso di occupazione non raggiunge il 20%. E invece si è raggiunta l'età della pensione, si ha diritto a viverla nelle condizioni migliori. Riquadrare le case dove abitano gli anziani, adeguare i trattamenti pensionistici, l'assistenza domiciliare integrata, città più sicure e lotta alla povertà e alla solitudine, sono tra gli impegni primi. Ultima, ma non certo per importanza, la proposta alle donne di «un'alleanza per fare spazio ai talenti, alle passioni, alla libertà delle donne italiane».

segue dalla prima

Quando conta la democrazia

L'immagine che Israele offre di sé oggi, mentre poderosi venti di guerra sono tornati a soffiare anche sul fronte siriano-libanese, è quella di una fortezza assediata, di un Paese sgomento, sotto shock, che s'interroga sul venir meno di quelle certezze che, negli anni di Yitzhak Rabin, avevano spinto la grande maggioranza degli israeliani a scommettere sul dialogo e sulla pace possibile con l'ex nemico di sempre: Yasser Arafat. Un Paese sotto shock ma non piegato all'inevitabilità di un nuovo conflitto. Israele, annota uno dei suoi scrittori più rappresentativi, Amos Elon, è un Paese militarizzato ma non militarista, un Paese che ritrova la propria identità non solo e non tanto nella sua essere approdo sicuro per tutti gli Ebrei, ma nel bene più

prezioso che lo rende unico nel tormentato scenario mediorientale: il bene della democrazia. Ed è proprio in suo nome che una parte del Paese, l'Israele del dialogo, è sceso nelle piazze, anche nei momenti più tragici, scanditi dagli attentati contro civili inermi e primi ancora dai razzi di Saddam Hussein, per sostenere le ragioni dell'altro da sé, il «fratello palestinese», e per ricordare che il popolo degli oppressi di ieri, non poteva, non doveva trasformarsi oggi nel popolo degli oppressori, perché l'esercizio dell'oppressione, anche se giustificato a fini di difesa, avrebbe viepiù sviluppato il segno democratico dello Stato ebraico. Ed è in situazioni-limite, come quella che da mesi ormai segna la polveriera mediorientale, che l'esercizio della democrazia diviene fatto sostanziale, elemento decisivo su cui poggiare la speranza di un rilancio del processo di pace. Quella speranza ha il volto sofferito di Shimon

Peres, l'anziano premio Nobel per la pace, uno degli artefici degli accordi di Oslo, che ha scommesso sulla possibilità di ricondurre sul binario del dialogo e del pragmatismo anche un «falco» come Ariel Sharon. Nella riunione di governo che ha dato il via libera alla rappresentanza israeliana nel sud del Libano, Shimon Peres ha esternato la sua contrarietà e dato corpo ai timori propri di moltissimi israeliani. Quel «no», raccontano le cronache, ha pesato nel moderare la risposta di Israele reclamata dall'ala più dura, ultranzista del governo. In quel «no» è racchiuso lo spirito di un Paese che s'interroga sul proprio futuro e cerca di scrutare, con speranza e attesa, se anche al di là della «barricata» si levano voci critiche, pronte a parlare il linguaggio della ragionevolezza e della moderazione. Ma al di là della «barricata», salvo rare eccezioni, sembra regnare il silenzio. E dentro quel silenzio, l'Israele del

dialogo affonda la sua angoscia e si interroga sulla possibilità di «rischiare» la pace con regimi dispotici che temono le aperture democratiche interne ben più della forza militare di «Tshahab», l'esercito dello Stato ebraico. «La pace è il volano della democrazia in Medio Oriente», una convinzione che accompagnò Yitzhak Rabin nei giorni tormentati che precedettero il contestato disegolo con l'Olp. Ma forse è proprio per questo che la pace fa paura a tanti, a troppi protagonisti della politica mediorientale. Perché aprirebbe le frontiere, facendo circolare liberamente uomini ed idee, alimenterebbe le voci critiche, darebbe corpo all'insoddisfazione popolare, farebbe del Medio Oriente un insieme di Paesi «normali». Quei silenzi arabi mettono in ginocchio le certezze di una democrazia. E danno corpo agli spettri di un passato che non passa.

Umberto De Giovannangeli

Il sindacato Cisl chiede agli iscritti un impegno diretto per il centrodestra

Autonomi? No, con il Polo

ROMA Era il sindacato «giallo» degli accordi «pirata», poi ha tentato di tingersi dell'azzurro di Forza Italia, ora passa al bianco del Biancofiore. Così la Cisl, che per le prossime elezioni scende in campo per la Casa della Libertà a fianco del Ccd e del Cdu, visto l'interesse, la grande disponibilità e la grande vicinanza manifestata dalle due formazioni politiche unite sotto le insegne del «Biancofiore». E quanto risulta all'agenzia Agi da una lettera inviata dal segretario generale della Cisl, Giuseppe Carbone a tutte le strutture federali e territoriali.

«In quest'ultimo anno - scrive Carbone - la Cisl ha cercato di interloquire con tutti gli schieramenti politici per affermare i valori di cui è da sempre portatrice.

Abbiamo registrato, e lo diciamo

con assoluta oggettività un grande interesse, una grande vicinanza ed una grande disponibilità da parte degli amici del Cdu e del Ccd con i quali si è creato un rapporto costruttivo. Nel corso della campagna elettorale è possibile, dunque, che le nostre strutture vengano contattate dagli amici del Biancofiore, Cdu e Ccd, i quali hanno riaffermato l'impegno a costruire insieme a noi un progetto comune di riforma e non di smantellamento dello Stato Sociale, di federalismo solidale e non di liberismo economico esasperato».

È questo dunque l'ultimo approdo del sindacato autonomo che in passato è stato trascinato in tribunale dalla Cgil per via della firma posta dalla Cisl sotto alcuni accordi aziendali definiti «pirata» dalle cronache e dal gergo sindacale.

Contratti sottocosto - denunciò la Cgil - che abbassavano i salari fino al 30%, che abolivano la maternità, che venivano firmati da consulenti del lavoro e che arrivavano addirittura ad introdurre il lavoro minorile.

Da allora sono passati alcuni anni e la Cisl si è dato un nuovo gruppo dirigente. Con Carbone l'organizzazione si era già candidata ad essere il sindacato «azzurro» di Berlusconi, poi tentò, fallendo, un approccio con la Cisl: il Cavaliere e Sergio D'Antoni furono infatti gli unici invitati all'ultimo congresso.

Ora è la volta degli «amici del Biancofiore» che «meritano attenzione e aiuto per realizzare assieme quei sostanziali cambiamenti e quell'alternativa politica ai governi di questa legislatura».

Fe. M.